

CARLO TOSCO, GABRIELLA BONINI (a cura di), *Il paesaggio agrario italiano. Sessant'anni di trasformazioni da Emilio Sereni a oggi (1961-2001)*, Roma, Viella, 2023

Gattatico (Reggio Emilia), Istituto Alcide Cervi. L'ambiente è un ritaglio del vasto paesaggio della piana con la vecchia abitazione della famiglia Cervi in mezzo ai campi, il trattore e il globo divenuti un'icona e una metafora: il lavoro della terra, qui, e la Terra tutta. Alla casa rurale è stato affiancato un bell'edificio moderno, discreto, funzionale, necessario.

In questi spazi è avvenuto l'incontro di due memorie: quella contadina e quella intellettuale, Alcide Cervi (1875-1970) ed Emilio Sereni (1907-1977), accomunati da valori democratici e dal paesaggio: costruito con le proprie mani quello di Alcide e studiato per un libro fondamentale quello di Emilio che all'Istituto Cervi ha destinato la sua biblioteca e il suo archivio, comprese le centinaia di schede manoscritte preziosissime per capire che cosa c'è "dietro" la *Storia del paesaggio agrario italiano*, pubblicato per la prima volta nel 1961 da Laterza e da allora ripetutamente riedito.

In occasione dei sessant'anni dalla prima pubblicazione l'Istituto Cervi ha organizzato un convegno (11, 12 e 13 novembre 2021) declinato diversamente dall'iniziativa del Cinquantenario, allora incentrata sul "soggetto" Sereni e il suo libro riproposti attraverso una mostra curata da Chiara Visentin e una raccolta di saggi critici diretta da Massimo Quaini (2011). Il convegno recente è stato invece finalizzato all'oggetto di studio di Emilio Sereni: il paesaggio, appunto. Il volume che ne è il risultato fa ancora riferimento all'opera di Sereni come momento da cui muovere per parlare di "Studi e ricerche" (prima parte), "Trasformazioni del paesaggio agrario da Sereni a oggi" (seconda parte) e di "Fonti e metodi per la storia del paesaggio" (terza parte).

Il volume è stato curato da Carlo Tosco, docente di Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino e membro del Comitato scientifico del Cervi, e da Gabriella Bonini che della Biblioteca-Archivio "Emilio Sereni" è stata per lungo tempo attiva responsabile scientifica.

Un volume corposo – oltre settecento pagine per un importante numero di saggi (58) corredati di significative immagini in bianco e nero – e stimolante data la varietà degli interventi di autori di diversa estrazione

scientifica impegnati nell'occasione a comporre un discorso unitario ragionando intorno alla figura e all'eredità di Sereni.

Come è noto, il paesaggio chiama in causa molte discipline e molti saperi: da architettura, urbanistica, pianificazione, restauro a letteratura, storia, archeologia, antropologia, sociologia; da economia e sviluppo rurale fino a filosofia, scienze della natura (lo stesso Sereni frequentò la facoltà di Agraria di Portici) e geografia che cito come ultima per rilevarne il ruolo preminente dal momento che il naturalista e geografo Alexander von Humboldt è riconosciuto il fautore della fondamentale transizione del paesaggio da concetto estetico a concetto scientifico (*Ansichten der Nature*, 1808 e *Kosmos*, 1845 e 1847).

Un volume ha valore per i contenuti ma anche se suscita un dibattito; nel riferire dei contenuti che rendono quello in oggetto un'opera di notevole interesse mi sia anche consentito di indicarne i pochi limiti "a monte", cioè insiti nell'iniziativa che lo ha generato. Al convegno è mancata la presenza della voce specifica degli storici dell'arte, vale a dire di coloro che, come si è detto, si sono tradizionalmente interessati al paesaggio sulla base categorie estetiche. Il tema riguarda da vicino il metodo di lavoro di Sereni che, come è noto, nella sua *Storia* si è avvalso non poco di fonti iconografiche, infatti comunque opportunamente affrontato da Carlo Tosco nell'aprire la prima parte del libro. Tosco ci ricorda che sono stati proprio gli storici dell'arte, a cominciare da Giovanni Romano (1991), a esprimere le maggiori critiche alla *Storia del paesaggio agrario* e vale la pena di soffermarsi su quanto Tosco riporta della vecchia *querelle* per rammaricarsi della mancanza attuale di un dibattito in tal senso. E a proposito di critica in positivo avrei visto anche utile un tentativo di superamento della frattura fra *scienze e saperi*: perché non inserire fra gli interventi e quindi nel volume qualche testimonianza "dal basso"? Che ne pensano del paesaggio contemporaneo i cittadini di cui, come lo furono Alcide Cervi e i suoi figli, sono i principali autori? Ipotesi di lavoro più "di scuola" che fattuali in una società nella quale l'inerzia della separazione in classi, siano esse sociali o culturali, è ancora forte.

È comunque evidente come il volume sia nei suoi risultati già ricchissimo di riflessioni e di temi dei quali non si può qui dare conto per esteso. Mi limiterò quindi a una sintesi per parti.

La prima parte, già citata, oltre all'intervento di Tosco e a una biografia di Sereni ricostruita dalla figlia Anna sul filo di fotografie di famiglia,

affronta criticamente questioni generali, teoriche, metodologiche in vario modo connesse o connettabili al lavoro di Sereni.

La seconda parte, "Le trasformazioni del paesaggio agrario da Sereni a oggi", essendo dedicata a casi regionali, è organizzata in due sezioni. Si inizia con una serie di interventi su "Italia settentrionale e centrale" introdotti da Emiro Endrighi. Come suggerisce il presentatore, se ne può seguire l'articolazione sulla base di alcune categorie analitiche: "ambito di riferimento, connotazione evolutiva, evoluzione trasformativa, sostanziale permanenza, approccio/obiettivo, rinnovo nell'uso delle risorse, salvaguardia del patrimonio materiale e immateriale e rilancio con modalità valorizzanti, consolidamento e valorizzazione nella configurazione tradizionale, valorizzazione delle criticità e denuncia socio-ambientale". Su questi concetti-chiave viene disegnato il mosaico (gioco-forza) incompleto e tuttavia ricco e a varia scala di numerosi paesaggi centro-settentrionali nelle loro specificità: Valle del Mincio, Emilia Romagna, Medio Adriatico, colline piemontesi (Langhe e Monferrato), il Po Grande, il paesaggio di villa in Lombardia, la Campagna Romana con le persistenze della pastorizia tradizionale, la Romagna dello zucchero, le sistemazioni montane in Liguria e Trentino e Alto Adige Centrale, le Colline del Prosecco, il paesaggio agrario abruzzese, il Canavese.

Lo stesso schema si ripete nella seconda sezione: "Italia meridionale e insulare". Qui Saverio Russo presenta contributi geograficamente definiti (la Piana serricola di Vittoria in Sicilia, i "piccoli paesaggi" rurali del Messinese, il paesaggio del Marchesato di Crotone, quello della Riforma agraria in Basilicata, la piana di Monastero a Pantelleria, il Giardino della Kolymbetra nel parco dell'agrigentina Valle dei Templi); ma questa sezione è composita grazie a interventi più generali nelle problematiche affrontate e meno definiti geograficamente per cui potrebbero apparire non pienamente pertinenti alla sezione stessa se non fossimo in presenza di un materiale nel complesso vastissimo, refrattario a rigide classificazioni. V si tratta infatti di pianificazione paesaggistica, sostenibilità, distretti e produzioni certificate, trasformazioni e permanenze di uso del suolo; un intervento analizza la preziosa inchiesta di Manlio Rossi Doria ed Emilio Sereni in Irpinia risalente al 1928 recuperata in funzione della ricostruzione diacronica del paesaggio e della comprensione dell'oggi, un altro prende in considerazione rinnovate forme di armonia fra ritmi della na-

tura e bisogni umani, un altro ancora si sofferma, per contro, sulle “rotture” nel paesaggio contemporaneo.

Nella terza e ultima parte, di nuovo doppia, il volume ci propone il tema “Fonti e metodi per la storia del paesaggio”. La prima sezione (“Archeologia, geostoria, e patrimonio intangibile”) è presentata da Anna Sereni che introduce saggi nei quali il punto di vista è rovesciato: al centro dei vari casi di studio è il metodo adottato dagli autori per analizzare paesaggi storici – Gallura, Appennino centrale, Valle umbra, Abruzzo montano, Isola Palmaria, paesaggio parmense, Sardegna settecentesca, Nebrodi, Bonifiche pontine – con, anche qui, qualche caso più generale o teorico.

La seconda sezione (“Sistemazioni agrarie, tradizione e sviluppo”), presentata da Mauro Agnoletti, comprende saggi che prevalentemente testimoniano «come le tradizionali fonti a stampa, primarie e secondarie, rappresentino ancora la grande maggioranza degli strumenti di lavoro che caratterizzano la storiografia nazionale» (p. 612). Vi si tratta di comprensione del paesaggio agrario nella sua complessità, di cultura promiscua nell’area veneta, di nuove prospettive metodologiche, di fonti utilizzate per la storia del paesaggio fra media e alta collina del Tanaro, del Piano Paesaggistico della Regione Piemonte, dell’analisi archeologica applicata alla linea 2 della metropolitana torinese, di crisi della piantata padana in Piemonte e dell’utilizzo del *Dizionario corografico* di Serafino Calindri per lo studio dei sistemi agro-forestali settecenteschi.

Dispiace non poter dar merito agli autori del vasto materiale che compone il volume esplicitando i loro nomi: mi sono sostanzialmente limitata a riferire quelli dei curatori e presentatori delle sezioni per evitare un lungo elenco e ricordare almeno i temi singolarmente trattati. Sono “parole-chiave” attraverso le quali lo studioso può riconoscere i propri interessi di ricerca per ricorrere al volume stesso. Il libro infatti costituisce uno strumento di lavoro che muovendo dalla storia del paesaggio di Emilio Sereni propone analisi attuali e innovative, uno strumento prezioso per coloro che iniziano ad occuparsi o proseguono nel senso di studi inerenti al paesaggio: specifici casi di studio, riflessioni teoriche, metodi di ricerca, fonti, bibliografie.

(Luisa Rossi)